

## L'ORGANIZZAZIONE SPAZIALE DELLA BNCF

**I**l Lungarno delle Grazie è ormai indissociabile dalla massa imponente della BNCF, che copre la stessa superficie della chiesa di Santa Croce, però su due piani. L'architettura in se stessa accentua quest'impressione di solennità: il colore marrone o grigio dei muri altissimi, i corridoi stretti, le maestose scale. Si vede che si entra in un "tempio del sapere", nel quale sono conservati oltre 5 milioni di libri, che occupa uno spazio eccezionale nella città di Firenze e anche nella vita intellettuale italiana.

Purtroppo questa impressione non è confermata nella pratica quotidiana della biblioteca: gli utenti non beneficiano realmente di tutto questo spazio.

Alcune sale sono troppo piccole rispetto al loro scopo. Pensiamo alla caffetteria... e al guardaroba: quest'ultimo è scomodo, stretto, con pochi armadietti per depositare le borse, alcuni di quali sono sempre guasti. Per questo motivo ogni giorno la gente si ammassa per riprendere le proprie cose. Inoltre aver disposto il guardaroba all'esterno della biblioteca e lontano dalla portineria fa temere per i possibili furti, visto che gli impiegati non possono controllare cosa accade al suo interno.

Più in generale, la nota dolente dell'organizzazione spaziale della BNCF non è la grandezza delle sale, ma la loro disposizione e il modo in cui si è stabilito che debbano essere utilizzate da parte degli utenti.

Infatti le sale di lettura contengono abbastanza sedie e tavoli per tutti gli utenti, a differenza di altre grandi biblioteche nazionali, come quella di Parigi, dove nei giorni di maggiore affluenza si deve aspettare che si liberi un posto. Semmai, in BNCF, i tavoli, massicci, non

sono abbastanza profondi e le sedie con l'alto schienale curvo e pesantissimo accentuano questa impressione di scarso spazio a disposizione del lettore.

Il problema principale è comunque nell'organizzazione delle diverse sale. La monumentalità dell'edificio impone sempre lunghi tragitti tra l'ingresso, le sei stanze allineate della Sala di consultazione al primo piano, la caffetteria nel sottosuolo... nonostante la presenza di un ascensore.

La scomodità strutturale è accentuata dalle modalità che disciplinano l'uso di questi stessi spazi da parte dell'utente. Per esempio, benché ci sia un'apposita rampa di scale e un ingresso indipendente per l'ultima stanza della Sala di consultazione, quella delle "Belle Arti", si è costretti ad arrivarci dall'ingresso opposto, attraversando ben cinque stanze. Il primo piano è in tal modo concepito come un corridoio di stanze che crea un passaggio continuo di utenti, con un rumore incessante di passi sul pavimento di marmo. Questo fenomeno dei continui spostamenti degli utenti è accentuato dalla dislocazione dei servizi all'interno delle stesse stanze: i cataloghi informatici nella terza e in parte della seconda, gli spazi di studio ancora nella terza e nelle altre quattro stanze. Infine non tutto lo spazio visibile è in realtà utilizzabile da parte del lettore: nelle stanze VI e VII non è consentito utilizzare il computer, nella prima stanza non si può studiare benché vi siano le enciclopedie ...

Inconvenienti di questo tipo aumentano notevolmente se si guarda alla disposizione della Sala di consultazione rispetto alle altre sale e si cerca di immaginare il tragitto che deve ➤

percorrere un lettore per svolgere le sue ricerche. Per esempio, i periodici, le stampe o le pubblicazioni musicali hanno i loro spazi rigidamente definiti, per non parlare poi dei giornali fino al 1984, che stanno nella sede del Forte di Belvedere...

Si può dire, in conclusione, che se certi svantaggi derivano dai vincoli dell'architettura della biblioteca, questi sono accentuati dalle disposizioni che regolano l'uso della biblioteca da parte degli utenti.

*Helene Chauvineau*